



BONAVENTURA TECCHI

Iddio si compiace di segnare con una impronta speciale alcuni uomini arricchendoli di doni particolari e a loro poi Egli chiede che usino di quei doni per il bene dei loro fratelli. Bonaventura Tecchi è stato senza dubbio un uomo segnato dalla benevolenza del Signore.

Dotato di una intelligenza penetrante e pronta, ne usò fin dalla sua prima giovinezza per affinare il suo senso critico e la sua capacità di osservazione. Ricco di una bontà senza limiti, governò con questa la sua intelligenza, così che la critica non diventò asprezza, ma capacità di penetrare nell'intimo del prossimo, e la intelligenza fu volta solo alla ricerca e alla affermazione della verità in umiltà di spirito.

Da questa gerarchia di valori fiorì l'artista eccellente, lo studioso profondo, sincero, onesto: l'« uomo » nel più alto e vero senso della parola, quale lo concepiva Dante, quando lo diceva: « nato . . . per seguir virtude e conoscenza ».

I buoni studi ne fecero un umanista, uno degli ultimi, ma umanista nella accezione intera del termine, dato che egli non si estraniò mai da alcuna attività umana e non intese la vita spirituale, la vita attiva, la vita culturale come settori a compartimenti stagni e impenetrabili tra loro. E questo in virtù della sua convinzione religiosa sentita profondamente non quale norma esterna di vita ma quale impronta formativa della persona, elemento vivificatore e motore di ogni sua azione.

Il suo interesse per la letteratura germanica ne fece uno dei critici più acuti in questo campo e una delle maggiori autorità mondiali, tanto che la stessa Università di Parigi, la Sorbona, lo volle sulle sue cattedre, ed egli italiano, fu il primo a inse-

gnare letteratura germanica in Francia. Strana contraddizione nei termini che però non è unica nella sua vita, poiché i fatti determinati dalla politica non intaccarono la sua posizione di uomo libero che ascolta solo la sua coscienza.

Cultore e ammiratore della letteratura tedesca, in ogni guerra ebbe a soffrire per i tedeschi. Durante la prima guerra mondiale fu prigioniero a Cellelager: durante la seconda fu ospite delle prigioni teutoniche nella stessa sua Tuscia, a Orvieto. Ambedue le volte la sua forza interiore, di gran lunga superiore a quella fisica, vinse i vincoli della ottusità materiale. Un libro per la prima guerra e la liberazione sua e di alcuni suoi compagni di disavventura nella seconda sono il segno del trionfo del suo spirito.

Dopo la direzione del Gabinetto Viesseux a Firenze, fu chiamato a insegnare a Brno e a Bratislava. Da per tutto la sua equilibrata mente latina lo porta a insegnare in un ambito di umana libertà e dignità che si impongono. Non è cultura solo italiana quella che egli porta, ma cultura senza limitazioni di confini, poiché essi per l'uomo colto, perciò libero, non esistono.

Viene poi all'Università italiana di Padova, e successivamente a quella di Roma. Dovunque egli si mostra maestro per ché produce opere d'arte, coltiva allievi, insegna. Ovunque si lega con vincoli di fedele amicizia a uomini i più disparati per ingegno, cultura, convinzioni, in virtù della sua dottrina, della sua civiltà, delle sue idee; in una parola, perché è Bonaventura Tecchi.

Affabile, amico, pronto a sentire ogni opinione, sensibile a ogni voce, era però irremovibile nelle sue idee quando il dipartirsi da esse poteva significare un cedimento morale, un compromesso, un appannamento della sua adamantina coscienza. Da questo stare « senza piegar mai costa » per seguire un sempre più facile e diffuso andazzo, nasce quella vena di malinconia, di tristezza, di pessimismo che percorre tutte le sue opere, specie l'ultima, « Antica terra ». Egli notava intorno a sé, e condannava, l'egoismo, l'egocentrismo, la superbia, l'avarizia, ma non si illudeva di poter riuscire ad arginare il dilagare sfociante nel malcostume che assomma in sé questi vizi: da qui la sua stanca tristezza.

Bagnoregio, la città che gli ha dato i natali e che è stata sempre al centro del suo cuore, Viterbo che lo ebbe suo citta-

dino onorario e membro di un alto consesso amministrativo provinciale, sanno queste cose e sanno quale fosse il suo modo di vivere.

Quest'uomo, che il mondo conosceva come scrittore famoso, che onorava le cattedre da cui insegnava, se era umile ovunque, qui era solo il « sor Venturino », un cittadino bagnorese famoso sì, ma che per prima e più importante cosa era cittadino bagnorese.

Non parlo del bene spicciolo, del conforto, dell'aiuto, del consiglio che egli dava a quanti lo richiedevano, con slancio e passione, con l'immedesimazione nella situazione di chi lo chiedeva: lascio a ciascuno il tesoro del ricordo intimo di questi incontri e di quegli aiuti. Ma non si deve tacere quello che fece per la sua 'città'.

L'Istituto Tecnico Agrario è sorto ed è vissuto per la sua volontà e per il suo impulso. Tanti giovani, oggi professionisti, debbono alla sua azione la loro odierna posizione. La scuola agraria è stata tra i suoi ultimi pensieri e tra le sue ultime preoccupazioni.

Il Centro di Studi Bonaventuriani è stato voluto da lui per elevare la cultura spirituale bagnorese, per mantenere viva quella tradizione di umanesimo che ha avuto, e ha ancora, qui vigorosi rappresentanti, per indurre tutti a intendere la modernità e la attualità del pensiero e dell'insegnamento del grande concittadino medievale, S. Bonaventura. E il Centro è oramai noto e apprezzato anche oltre i confini d'Italia, per opera di quei docenti i quali, per amicizia con Bonaventura Tecchi, sono venuti da molte regioni europee.

E cosa non ha egli fatto per la sua Civita, per la 'città che muore' e che invece non morirà perché egli le ha ridonato la vita? Dal promuovere il restauro delle abitazioni, il recupero di monumenti insigni, all'aver agevolato un costante e nutrito flusso turistico, tutto è opera sua. Ma è anche opera sua l'impulso dato a migliorare le condizioni di vita delle famiglie che a Civita abitano, giungendo anche al commovente pensiero di donare un televisore alla comunità per portare un contatto con il mondo e uno svago nell'inverno, non sempre facile a Civita.

Questo affetto per Bagnoregio, nel quale egli accomunava anche Viterbo e Orvieto, fa sì che, intorno ai famigliari in lutto sia in lutto una intera popolazione la quale, con la famiglia aveva

in lui un parente, un fratello, un fratello maggiore, saggio, buono, pieno di carità.

Bonaventura Tecchi ebbe molto, ma tutto ha dato in carità, in amore, in insegnamento, in azione, in opere, specie qui, nella sua Bagnoregio.

Bagnoregio oggi gli deve una promessa e un impegno: quelli di continuare con zelo, fermezza, fedeltà e ardore le sue opere, che sono i suoi doni alla sua terra.

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO

